

Nei luoghi più sperduti del mondo per costruire un futuro sostenibile

La biologa Marina Pozzoli dal 2004 in missione con "Medici Senza Frontiere" Prossima tappa: il Kurdistan iracheno

Filippo Zangrandi

SAN NICOLO'

● «Il primo Paese in cui ho operato? Il Congo, a Nkayi. Poi... prima me li ricordavo tutti, ora sono alle 19esima missione». Marina Pozzoli è pronta a ripartire, dopo essere tornata lo scorso settembre dalla Giordania. Lo farà giovedì 7 dicembre. Ancora una volta lascerà San Nicolò, destinazione Iraq. Dal 2004 con Medici Senza Frontiere è impegnata nei luoghi dimenticati del mondo, quelli più colpiti da guerre o calamità naturali. La lista è lunga, lei arriva con tutte le mete indicate su un foglio di quaderno, un piccolo foglio a quadretti che fa rima con la sua semplicità, quella di chi compie imprese eccezionali come se fossero normali. Angola, Etiopia, Darfur, Burundi, Medio Oriente. È l'Africa che fa la parte del leone. Ma anche Haiti, dopo il terremoto del 2010 e gli uragani che si sono succeduti. Se le si chiede quale sia stata la molla che l'ha fatta avventurare in questo percorso umano prima ancora che professionale, allargale le braccia e sospira. «Forse ero un po' annoiata dalla vita che conducevo: sono biologa, da 16 anni lavoravo in laboratorio in una clinica cittadina. Ma non si è trattato di una decisione improvvisa: da tempo dentro di me nutro il desiderio di farlo». Quindi la decisione di informarsi

sulla partenza, sui progetti attivi, sulle associazioni impegnate sul campo e, appunto, la scelta di Medici senza frontiere.

La sua "prima volta" è stata in Congo, per 15 mesi tra 2004 e 2005, a combattere la malattia del sonno: un parassita iniettato dalla mosca tse-tse, mortale al 100%. «Abbiamo debellato la patologia in modo radicale con uno screening attivo fondato sulla diagnosi precoce, grazie alla quale abbiamo curato chi ancora aveva la patologia in incubazione, salvandogli la vita», spiega. Dal luglio 2005 a gennaio 2006 è stata la volta dell'Angola. È lì che Marina si è trovata di fronte ad una delle piaghe più dolorose del Continente nero: l'epidemia di Aids, incontrata di nuovo in seguito e in particolare in Swaziland, tra il 2007 e il 2008: un piccolo stato sotto il Centrafrica dove è sieropositiva quasi la metà della popolazione. Di missione in missione, è arrivata quest'anno ad occuparsi da vicino del dramma dei profughi siriani.

«Da maggio a settembre sono stata in Giordania: sentivamo i bombardamenti, a volte di notte mi tremavano i vetri per le esplosioni - ricorda -. I nostri pazienti erano per lo più bambini e ragazzi da 5 a 18 anni colpiti da sindrome da stress post traumatico con le conseguenze disperate: enuresi, depressione, comportamenti violenti». A inizio dicembre, la partenza sarà la volta di un'al-



Marina Pozzoli opera con "Medici Senza Frontiere" dal 2004

tra zona calda: il Kurdistan iracheno. «Sarò a Dahuk, località a 70 km dalla Turchia e dalla Siria, e sempre a 70 km a nord di Mosul: un centro strategico dove abbiamo attivato tre progetti rivolti a bambini e alle loro mamme con reparti di ginecologia, maternità e igiene mentale». Una missione che sicuro richiede coraggio. La Pozzoli sostiene di non aver mai avuto paura. «Forse in Burundi, quando sparavano in mezzo alla strada, ma Msf garantisce la nostra sicurezza». Marina si dice molto soddisfatta della sua scelta di vita. L'insegnamento più importante: la vera essenza dell'uomo. «Possono cambiare religione, lingua, cultura o colore della pelle - conclude - ma ho imparato che le persone sono uguali, a tutte le latitudini».



Marina Pozzoli impegnata nelle cure dei bambini africani



Un laboratorio allestito da "Medici senza Frontiere"

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

Incontro al Samaritano di Piacenza con il "Laboratorio di mondialità"

● Dall'impegno ad Haiti, massacrata dall'uragano di inizio anno, a quello in Giordania a fianco dei profughi siriani. È stato un 2017 all'insegna delle esperienze forti quello che, per la dottoressa Marina Pozzoli, si chiuderà con un nuovo inizio: la missione in Iraq, al via il 7 dicembre. Di tutto questo la biologa piacentina di Medici senza frontiere parlerà all'incontro pubblico promosso nell'ambito del Laboratorio di Mondialità Consapevole. L'appuntamento è per le ore 20 e 45 di giovedì prossimo, 30 novembre, al

centro "Il Samaritano" di Piacenza, in via Giordani 14. Su invito di Università cattolica del Sacro Cuore, Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio, SVEP-Centro di servizio per il volontariato e dell'associazione Piccolo Mondo racconterà del suo lavoro tra gli ultimi nelle zone più remote del pianeta: dal Congo all'Angola, dall'Etiopia allo Swaziland, per continuare con Haiti, Repubblica Centrafricana, Darfur, Burundi e Giordania. Un'opera che è iniziata nel 2004 e continua tutt'oggi, rafforzata anche dalle competenze



Marina Pozzoli è una biologa

acquisite dalla professionista con un master in mediazione culturale e religiosa conseguito a Roma nel 2011. L'iniziativa è sostenuta da progetto Africa Mission, Centro Missionario Diocesi di Piacenza-Bobbio, Micu.it di Michele Isubaleu.